

Il 19 settembre 2026 numerosi soci del Club per l'UNESCO di Lucera, guidati dal dott. Armando Mininni (autore della tesi di laurea in Storia dell'Arte moderna dal titolo: "La cappella dei Gagliardi nel Duomo di Lucera e la sua decorazione", discussa nell'a.a. 2024-25 con il Prof. Pierluigi Leone de Castris), hanno avuto il piacere e il privilegio di compiere una visita guidata all'interno della cattedrale dell'Assunta di Lucera per ammirare, in particolare, i cicli di affreschi tardocinquecenteschi e seicenteschi delle tre absidi della basilica.

Partendo dalla cappella Gallucci, il dott. Mininni ha illustrato gli affreschi del Martirio degli apostoli e dei protomartiri Lorenzo e Stefano, attribuiti ad Avanzino Nucci, allievo e collaboratore di Belisario Corenzio (1626), restaurati nel 1939, e che rappresentano solo una parte di un più ampio e articolato progetto, che includeva anche un ricco apparato di decorazioni in stucco e in marmo, finalizzato a rinnovare profondamente l'estetica della cappella.

Passando all'analisi pittorica e decorativa delle pareti della cappella Gagliardi, incastonata nell'architettura angioina del duomo di Lucera, Mininni ha rimarcato come essa è molto più di un semplice spazio decorato, ma uno specchio della storia della città, plasmata dal mecenatismo di una famiglia nobile e importante quale quella dei Gagliardi di Montecalvo e, soprattutto, impreziosita, da una testimonianza pittorica del 1626 di notevole interesse e stilisticamente ben definito, pezzo fondamentale della carriera di un maestro, Belisario Corenzio (1558-1646), che aveva raggiunto la sua piena maturità artistica.

Dalla lettura di una lapide presente nella cappella, Mininni è quindi passato ad illustrare chi erano i Gagliardi.

Camillo Gagliardi, uditore della Regia Udienza di Lucera dal 1534 e sessantista potrebbe aver avuto la cappella dal re ed aver eretto il nuovo altare nel 1536.

Suo figlio Giovanni Federico Gagliardi, marchese di Tertiveri, potrebbe aver arricchito la cappella con la tela della Madonna della Seggiola, San Nicola e San Giovanni Battista del 1555, data e firmata da Girolamo da Santacroce.

Il successivo intervento sulla cappella rientrò, tuttavia, in un progetto coordinato, conseguenziale e omogeneo, fatto in stretta successione negli anni della presenza a Lucera del vescovo originario di Napoli Fabrizio Suardo (1619-1637).

Dopo la morte Carlo Gagliardi, morto a sessant'anni il 23 marzo 1624, i suoi esecutori testamentari (la moglie Laura Pignatelli, la sorella Dianora Gagliardi, insieme ad Ottavio e Ferdinando Zunica e a Pompeo e Vincenzo Pignatelli) promossero, infatti, un piano di rinnovamento della cappella secondo le indicazioni del vescovo di Lucera.

Le operazioni di affresco avvennero negli anni Venti del '600, in particolare tra la fine del 1625 e il 1626 ad opera di maestranze napoletane di primo livello: gli stuccatori Orlando Lamberti e Francesco Bardella, che lavorarono alle cornici in gesso; il pittore e doratore Rocco Piscopo, che lavorò agli stucchi bianchi e oro; il doratore Giuseppe Milone (o Mellone); il marmoraro Domenico Agliari, che lavorò al rivestimento marmoreo dell'altare e della balaustrata della cappella e, molto probabilmente, il frescante Onofrio de Lione, allievo e collaboratore di Belisario Corenzio, anche se la presenza di quest'ultimo maestro non è attestata nel fondamentale documento consultato dal Mininni, vale a dire l'atto notarile del 6 gennaio 1626, rogato a Napoli dal notaio Avetrano, relativo ai lavori di sistemazione dell'abside maggiore della cattedrale voluti dal vescovo Suardo, in cui si dice che per la cappella Gagliardi occorreva seguire l'«istessa maniera» già adottata nel dicembre 1625 nella cappella dei duchi Gallucci di Montecalvo.

Ma chi fu Belisario Corenzio e perché il suo nome è così importante nel panorama artistico napoletano tra Cinque e Seicento? Corenzio monopolizzò la scena napoletana dall'ultimo decennio del Cinquecento fino agli ultimi anni '30 del Seicento, realizzando, con la collaborazione degli stuccatori Novellone, Meriliano, Vassallo, Bigonio, Ferraro, Napolella, de Pino, di Gaeta, di Martino, d'Arena (doratore), alcuni tra i più celebri cicli di affreschi della capitale del Regno di Napoli, come quello di Sant'Andrea delle Dame (1590-1600); dell'Annunziata (1598-1599), dove lavorò insieme ad Avanzino Nucci; del Pio Monte della Misericordia (1601-1604); del Gesù Nuovo (1601-1637); di Santa Maria La Nova (1603-1621); dei Santi Severino e Sossio (dal 1607-1608); di Santa Maria di

Costantinopoli (dal 1615); di Santa Maria della Sapienza (1636 1641), dove lavorò col marmoraro Agliari; di Santa Maria del Popolo agli Incurabili; di Santa Teresa agli Studi; della chiesa di S. Maria di Monserrato; della chiesa dello Spirito Santo; al Sedile Capuano; al Seggio di Nilo; al Palazzo Reale; al Palazzo Di Sangro; alla Cappella reale del Tesoro di San Gennaro, e di altri cantieri ecclesiastici fuori dalla capitale, tra i quali, la cripta del Duomo di Amalfi, la cripta del Duomo di Salerno e l'abbazia di Montecassino.

I rapporti che Corenzio intrattenne con i Gallucci fra il 1614 e il 1621, i legami tra il ramo napoletano e quello lucerino della casata, incarnati nella figura del marchese Fabrizio Gallucci, e la stretta connessione tra quest'ultimo e gli eredi del duca Carlo Gagliardi, testimoniata dalla partecipazione congiunta alle spese di sistemazione dell'abside maggiore della cattedrale lucerina, sembrano chiarire molto bene le dinamiche che portarono l'artista ad avvicinarsi alla committenza dei duchi Gagliardi di Montecalvo.

L'ultima parte della visita è stata dal dott. Mininni dedicata agli affreschi delle volte e dell'abside centrale della cattedrale, di cui non è ancora noto il nome del frescante, sicuramente di notevole livello pittorico, ma del quale lo studioso lucerino sta ancora ricostruendo la vicenda artistica.

Massimiliano Monaco